

Dopo il 1989: un mondo senza muri?

Luigi Paganetto

Presidente, Fondazione Economia Tor Vergata - FUET

Gli anni '90: un mondo senza muri

- La ricostruzione post-bellica in Germania si ispirò ai dettati dell'ordoliberalismo della scuola di Friburgo: ne scaturì una politica economica - l'economia sociale di mercato - basata sulla libera concorrenza e sull'equilibrio sociale;
- Nel dopoguerra rimase saldo l'approccio ordoliberista, cui si associò una politica economica orientata al perseguimento di enormi surplus nella bilancia dei pagamenti e al rigore fiscale che frena la domanda interna e limita le importazioni. Non sono mancati i problemi per l'economia tedesca, ma le riforme del governo Schröder (la cosiddetta Agenda 2010) l'hanno trasformata da «malato d'Europa» in nazione leader del Vecchio continente, ciò ha suscitato il timore e il risentito sospetto degli altri paesi europei;
- Nel 1989 la caduta del muro di Berlino portò a pensare fosse finita non solo la contrapposizione politico-ideologica est-ovest, ma anche quella economica tra il capitalismo di stampo occidentale e l'inefficiente economia pianificata dei regimi comunisti (su cui rimane emblematico l'articolo di L. Von Mises degli anni '20);
- L'idea di un mondo senza muri divenne prevalente negli anni '90 con l'affermarsi della globalizzazione.

La crisi 2007-2008 e i nuovi muri

- Il ruolo della globalizzazione crebbe quando la Cina comunista nel 2001 entrò nel WTO e i Paesi dell'Europa dell'Est crebbero in media di oltre il 4% all'anno, mentre la Cina raggiungeva addirittura valori a doppia cifra;
- Dopo la crisi finanziaria del 2007-2008 molto è cambiato e nuovi muri si sono manifestati, a cominciare da quelli sulle migrazioni per continuare a quelli commerciali con il conflitto Usa-Cina, ma anche con le contrapposizioni dentro la EU tra il gruppo di Visegrád e gli altri, tra paesi del nord e del sud, tra paesi dell'eurogruppo e non, tra UK e gli altri 27;
- Allo stesso tempo, il revanscismo della Russia di Putin ha creato una nuova contrapposizione accompagnata da sanzioni economiche degli Usa di Trump che sono, inoltre, entrati in conflitto con la spinta dell'economia cinese ad erodere sia la loro leadership tecnologica che quella geopolitica con la *silk belt road*;
- L'aumento delle disuguaglianze, la crescita della quota dei redditi da capitale rispetto a quelli da lavoro ci interrogano sulla possibilità che si sia di fronte ad una “malattia” dell'economia capitalista, come ha affermato di recente il premio Nobel A. Deaton.

Riunificazione tedesca e paesi dell'est

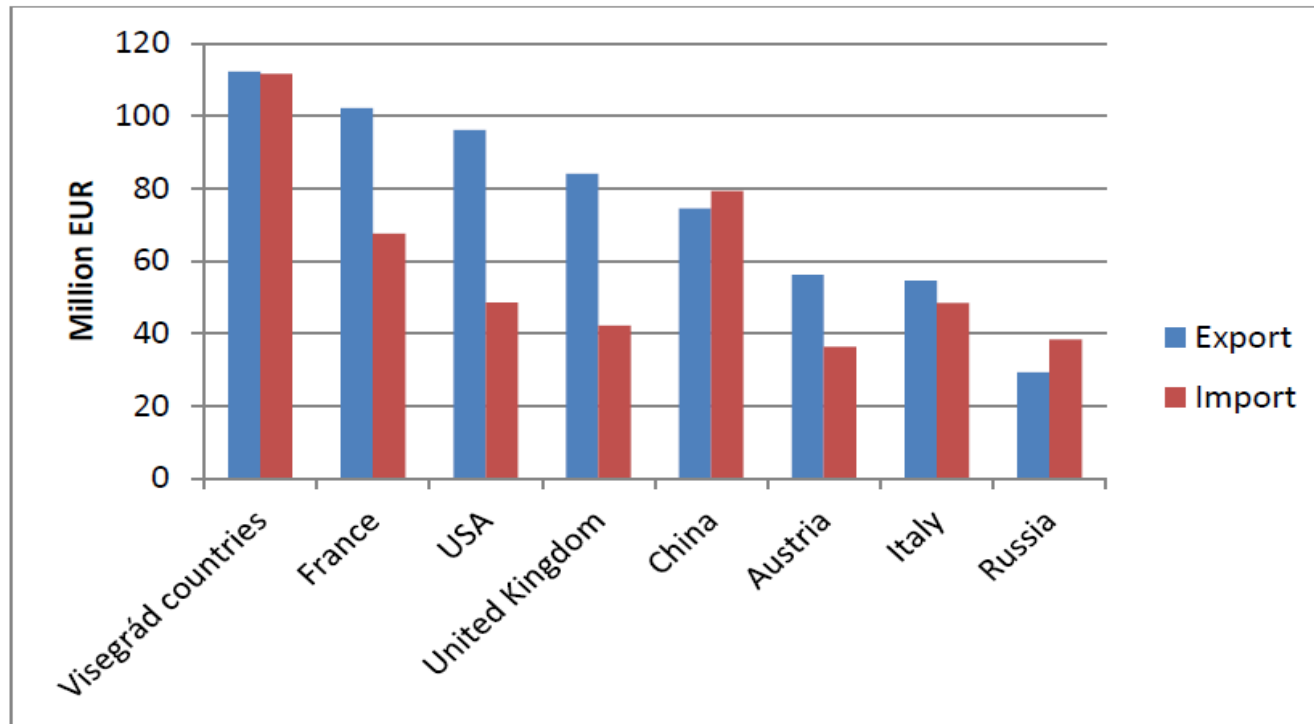
- Questo è il quadro in cui vedere oggi il “post '89”. Per farlo occorre:
 - 1. Esaminare il modo in si è affermata l'egemonia economica tedesca in Europa;
 - 2. Valutarne il ruolo alla luce dei cambiamenti in atto nei processi di globalizzazione.
- La riunificazione tedesca ha creato, non c'è dubbio, una potenza economica egemone nel cuore dell'Europa. La straordinaria audacia politica di Kohl con la parificazione del valore del marco tra est e ovest ha dato i suoi frutti, così come li ha dati l'enorme impiego di risorse a favore dello sviluppo della Germania dell'est. Dopo l'iniezione di 2 trilioni di euro in 30 anni, tuttavia, il prodotto pro-capite della Germania Est è ancora pari a $\frac{3}{4}$ di quello dell'ovest, la produttività più bassa e la disoccupazione di due punti più alta. Un Rapporto del Governo indica che il 57% dei cittadini si sente un cittadino di seconda classe e solo il 38% ritiene che la riunificazione sia stata un successo, inclusi tra essi i giovani di meno di 40 anni;
- Per dare un giudizio complessivo va detto che la riunificazione della Germania, primo effetto della caduta del muro di Berlino, va vista assieme al successivo ingresso delle economie dell'est nella EU per intendere appieno il cambiamento che ne è seguito.

Il motore dell'area economica tedesca

- Per dare un giudizio complessivo va detto che la riunificazione della Germania, primo effetto della caduta del muro di Berlino, va vista assieme al successivo ingresso delle economie dell'est nella EU per intendere appieno il cambiamento che ne è seguito;
- Riunificazione tedesca e ingresso in EU di Cechia, Slovacchia, Ungheria e Polonia hanno creato un **motore economico** che nasce dalla loro integrazione sia attraverso gli investimenti diretti esteri fatti dalla Germania che attraverso l'attività di export e import. Quest'ultima rappresenta in volume ancora oggi la maggiore destinazione di beni e servizi per la Germania (circa 110 milioni di euro). Maggiore degli scambi con Francia, Usa, UK e Cina;
- La quota degli investimenti esteri diretti (FDI) verso i paesi di Visegrád è del 18% rispetto a quelli totali fatti in Europa e dell'8% a quelli fatti dalla Germania nel mondo;
- La sostanza è una forte integrazione con i paesi di Visegrád che hanno rappresentato sia una componente rilevante della **domanda** verso i prodotti tedeschi che un potente **motore della crescita** in un mondo in cui è continuamente cresciuto il peso delle **catene globali del valore (GVC)**.

Commercio tedesco con i principali partner

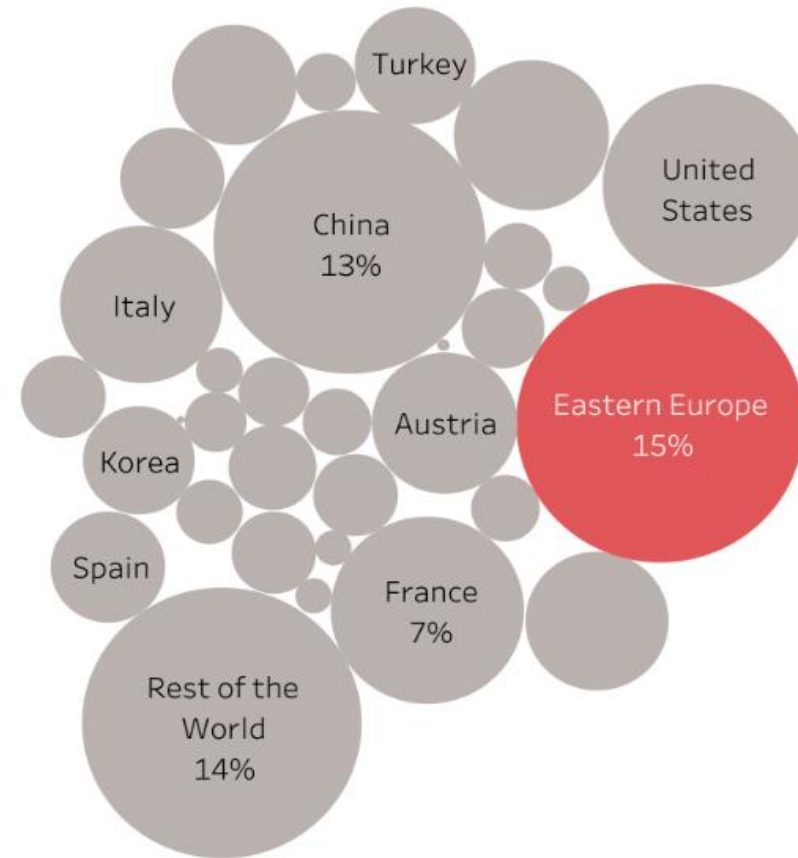
Germany's exports and imports with selected trading partners in 2014



Fonte: Statistisches Bundesamt 2015.

Quota di export tedesco in Europa dell'est

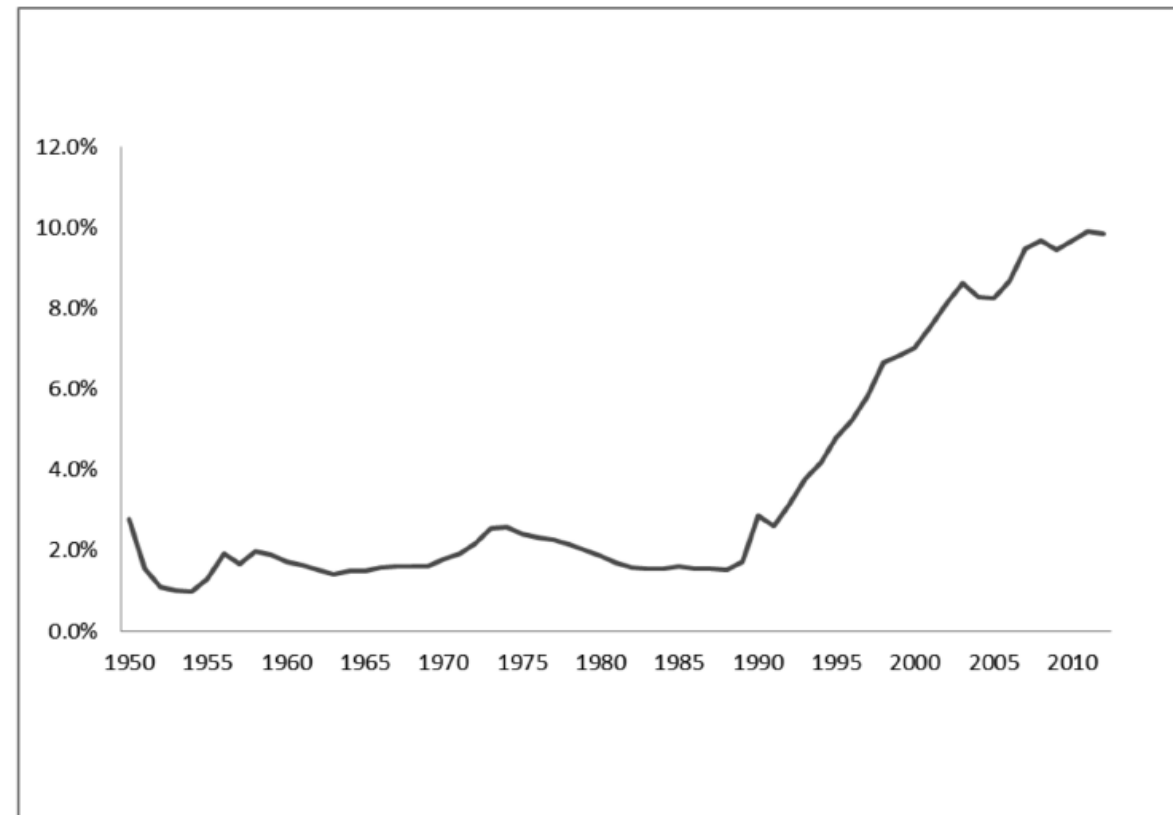
Exports to Eastern Europe compared to other sales markets (2014)



Fonte: How the German economy is connected to Eastern Europe, Medium.com.

Commercio tedesco con i Paesi Visegrád

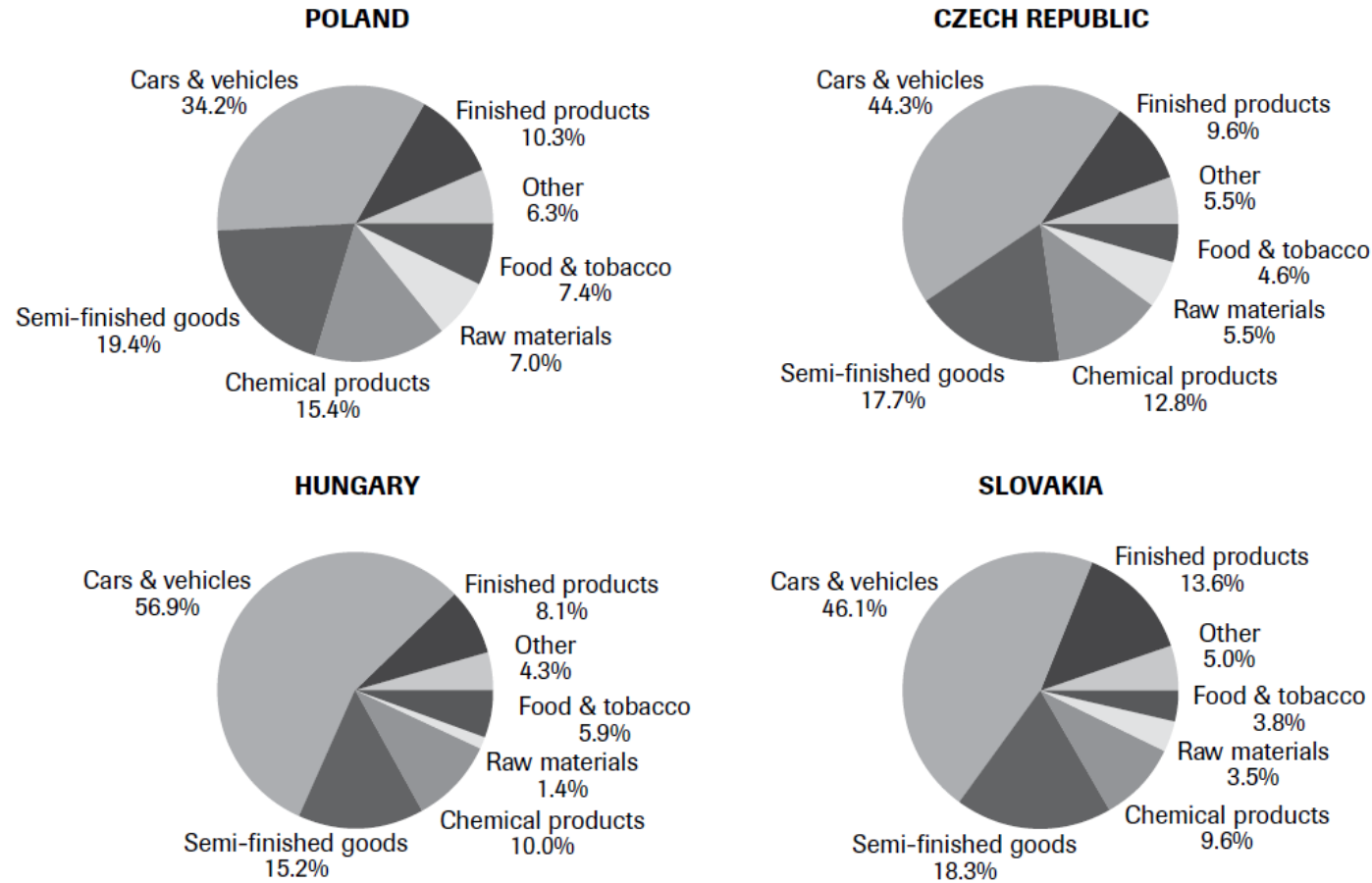
Visegrád Trade* as Share of Total German Trade, 1950-2012 (*Exports and Imports to Poland, Hungary, and Czecholovakia – after 1993 the Czech Republic and Slovakia)



Fonte: Statistisches Bundesamt (Wiesbaden, 2012).

Struttura dell'export tedesco verso Visegrád

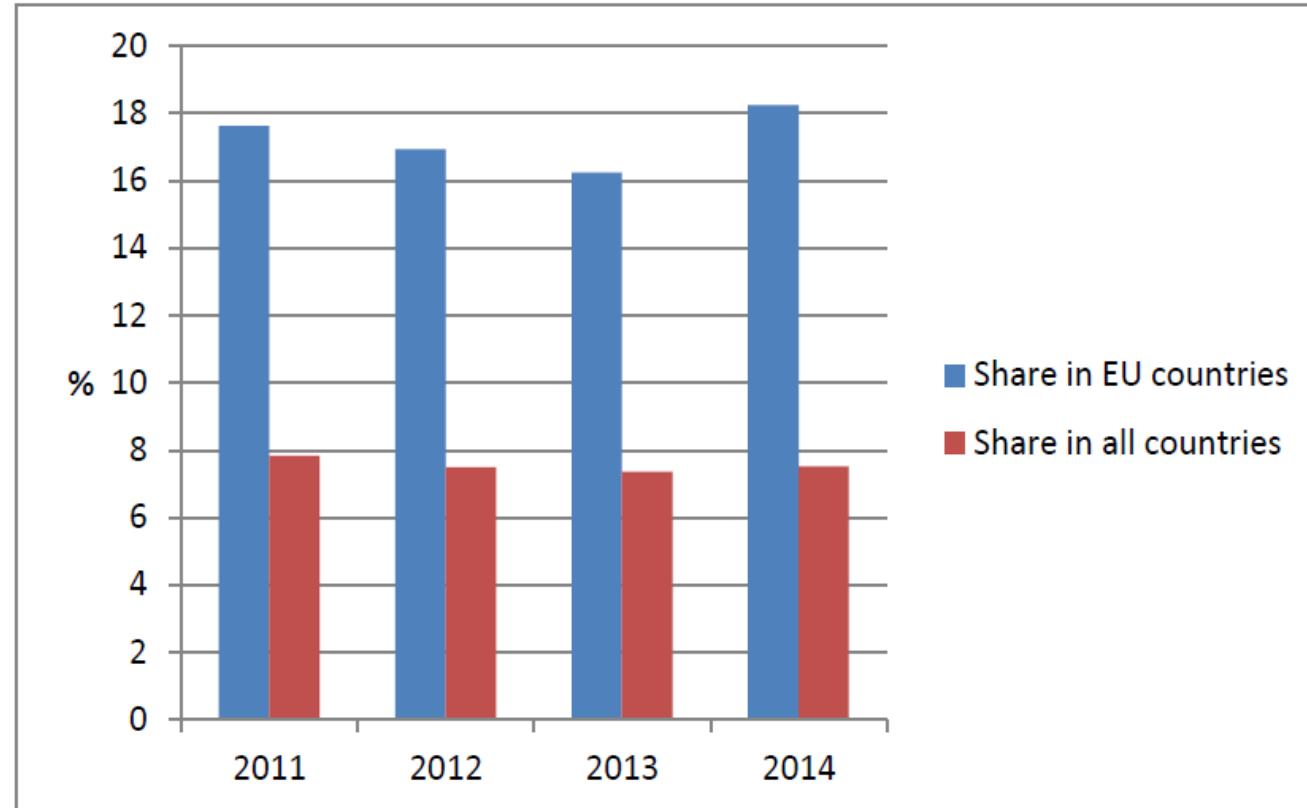
Structure of Germany's export to V4 countries in 2014 (%)



Fonte: The role of Central Europe in the German economy – The political consequences, Konrad Popławski, Osw Report, Varsavia, giugno 2016.

FDI della Germania nei paesi di Visegrád

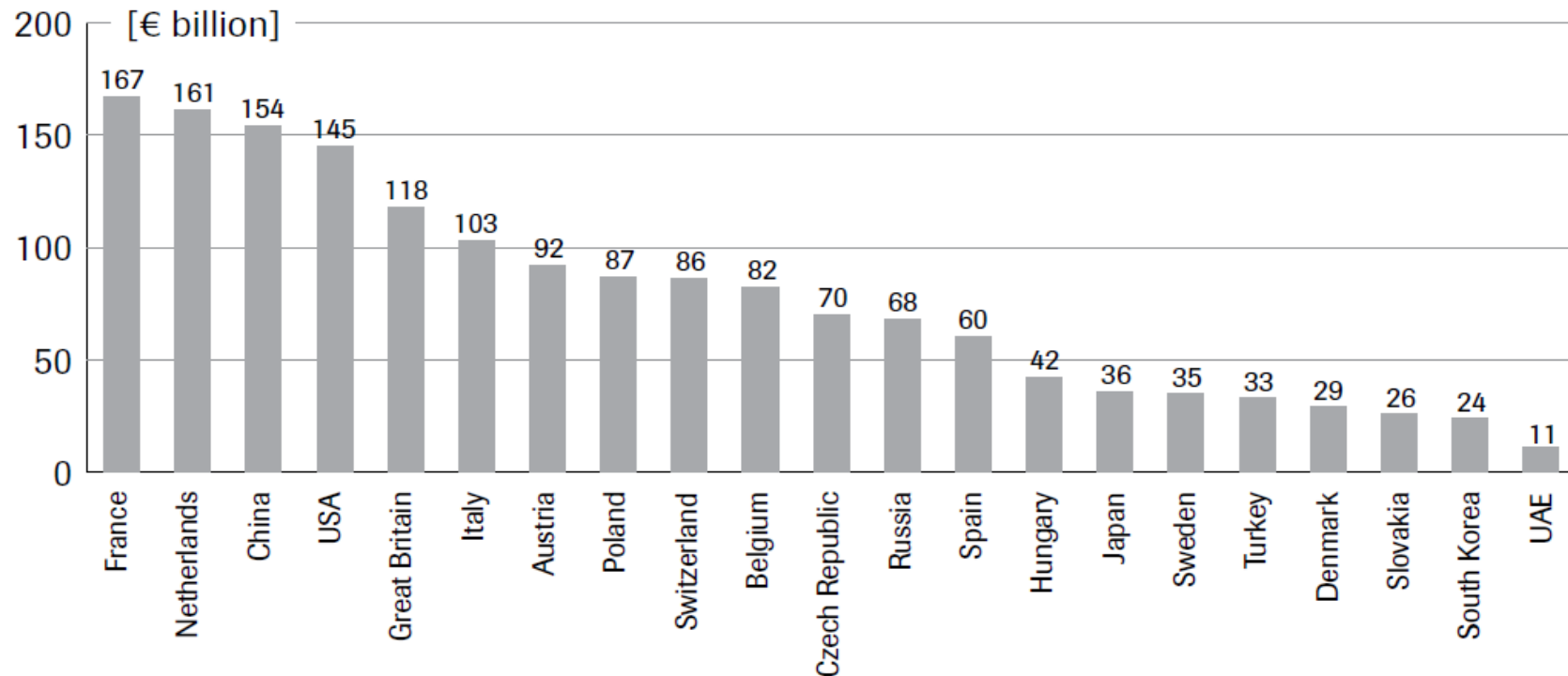
The share of Visegrád countries in german FDI outward stock, 2011-2014



Fonte: Deutsche Bundesbank 2016.

I partner commerciali della Germania

Germany's most important trading partners in 2014 (€ billion)



Fonte: Federal Statistical Office.

Export dei paesi di Visegrád e Germania

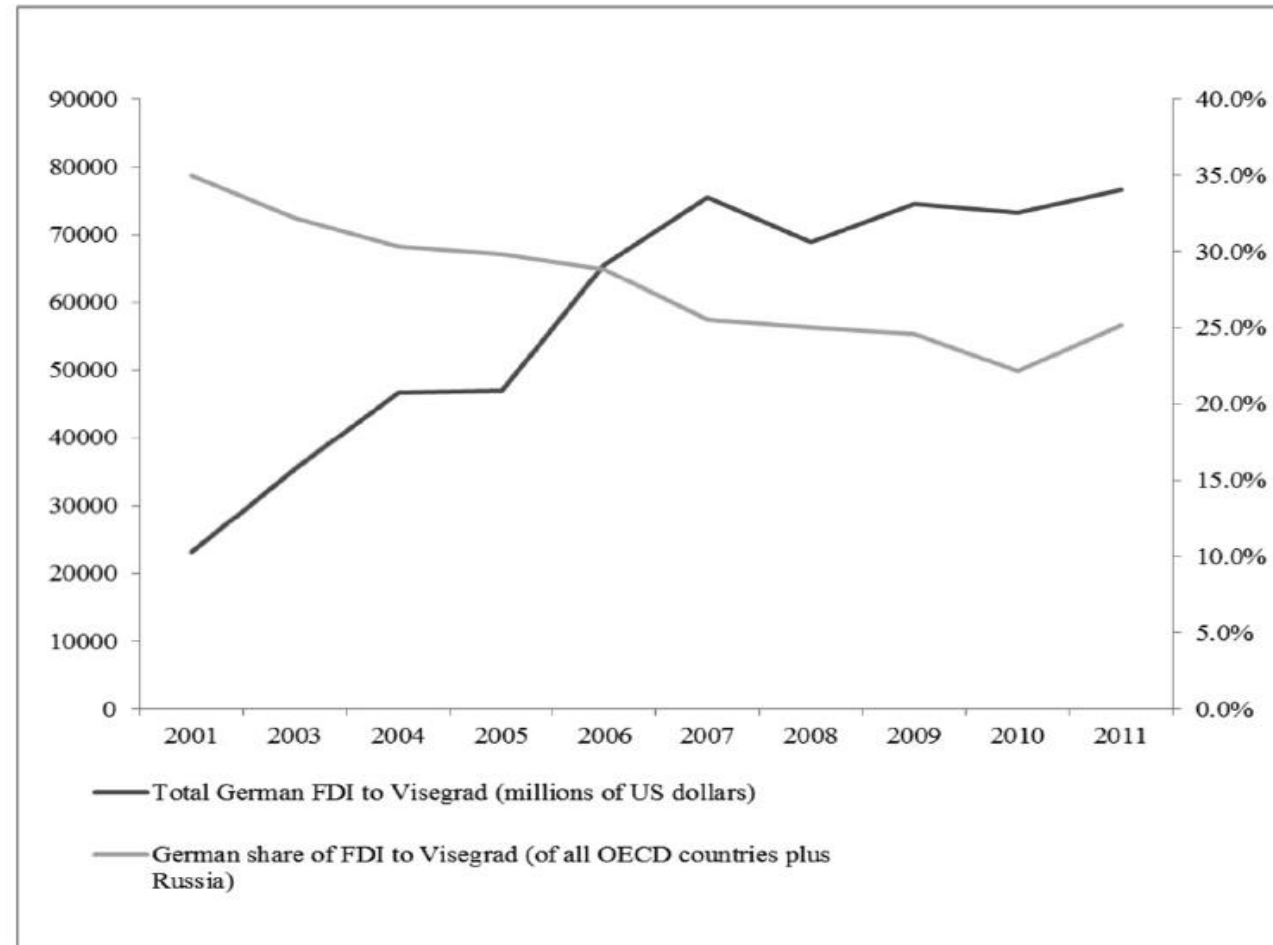
Exports of Visegrád countries and Germany in % of nominal GDP

| | 1996 | | 2011 | |
|---------------------------------|--------------------|---------|--------------------|---------|
| | Visegrád countries | Germany | Visegrád countries | Germany |
| Total exports | 30.1 | 24.3 | 52.8 | 47.7 |
| to Visegrád countries | | 1.4 | | 4.5 |
| to Germany | 8.4 | | 16.6 | |
| Final goods | 21.4 | 17.8 | 38.9 | 35.0 |
| to Visegrád countries | | 0.9 | | 2.8 |
| to Germany | 6.0 | | 11.2 | |
| Intermediate goods | 8.7 | 6.5 | 13.9 | 12.3 |
| to Visegrád countries | | 0.5 | | 1.6 |
| to Germany | 2.4 | | 5.4 | |
| Size (in % of world GDP) | 0.9 | 8.0 | 1.4 | 5.1 |

Fonte: Elekdag and Muir 2013: 9.

FDI tedeschi nei paesi di Visegrád

German FDI into the Visegrád Group, 2001-2011



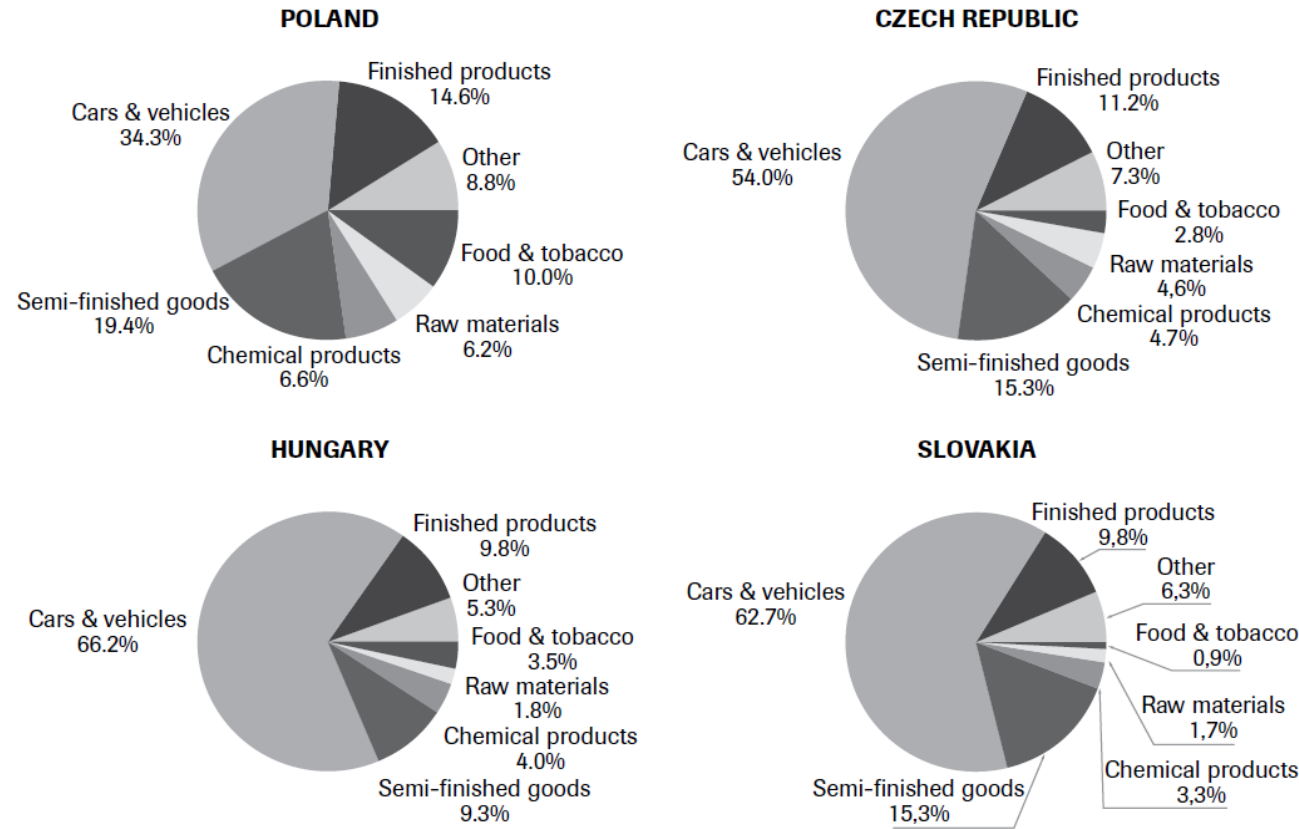
Fonte: OECD.StatExtract

GVC e area di Visegrád

- Occorre tenere presente che più dei 2/3 del commercio mondiale è legato alle catene globali del valore. Import ed export non sono ormai da tempo indicatori sufficienti della competitività-paese;
- I FDI tedeschi hanno creato centri di produzione nei paesi di Visegrád che provvedono a loro volta a rifornire le manifatture tedesche di prodotti finiti con parti e componenti. Di conseguenza, una larga porzione del commercio che avviene con questi paesi è di tipo intra-industriale. Il motore della crescita post unificazione è rappresentato da questa integrazione intersettoriale che ha, di fatto, creato la “Fabbrica Germania”;
- L’esempio più immediato di questa tendenza e della sua evoluzione nel corso degli anni è quello del settore automotive.

Struttura delle importazioni tedesche dai paesi di Visegrád

The structure of German imports from V4 countries in 2014 (%)



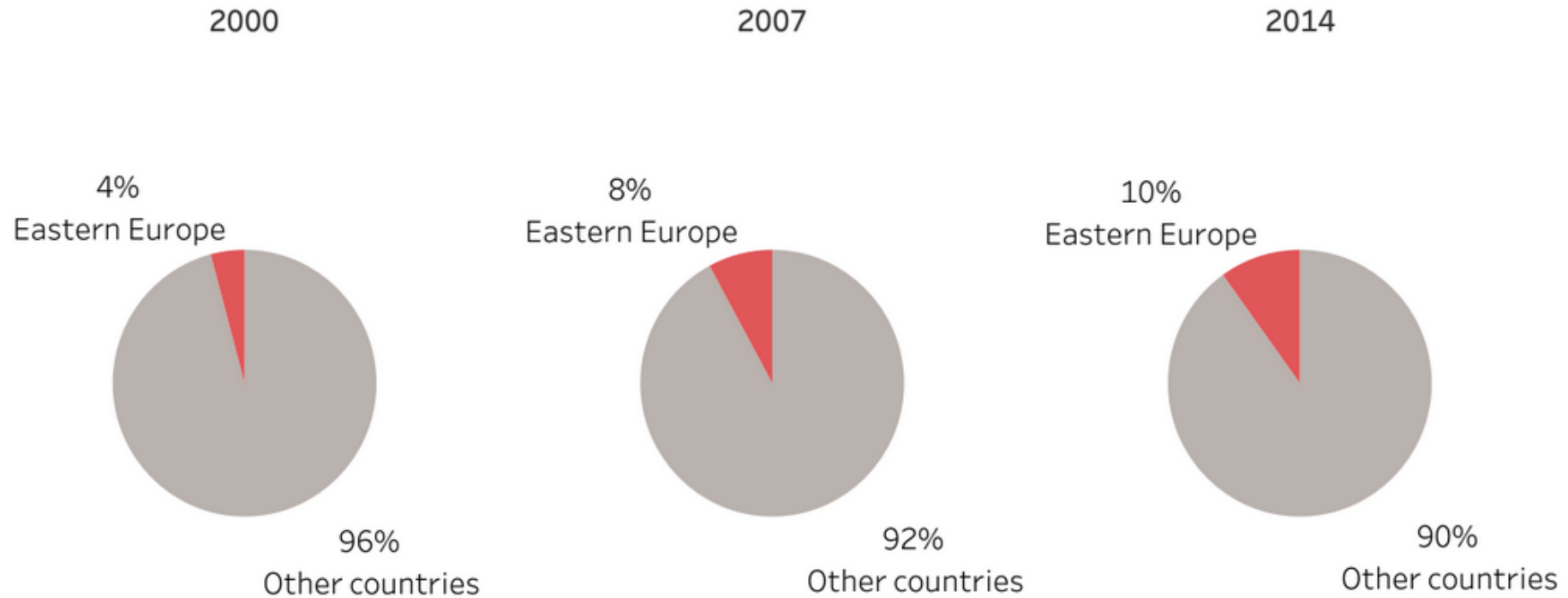
Fonte: Federal Statistical Office

Effetti del cambiamento delle GVC

- Intanto, ci sono dei fatti nuovi nelle tendenze in atto delle GVC tanto più importanti quanto attribuiamo loro il ruolo di motore delle economie:
 1. Il ritmo di crescita delle GVC si è ridotto dopo la crisi finanziaria del 2008. In precedenza era superiore a quello di tutte le componenti del GDP;
 2. Il GVC cresce di più nei settori ad alta intensità tecnologica;
 3. Il peso degli scambi GVC tra il 2000 e il 2017 a livello regionale è cambiato: sono cresciuti di più quelli legati alla “Fabbrica Cina” rispetto a quelli della “Fabbrica Nord America” e sono diminuiti quelli intra regionali in EU;
 4. La Cina sta esercitando un ruolo crescente sia a livello del commercio che in quello dei networks GVC.5. La Cina nell’aumentare i suoi consumi interni sta facendo crescere la sua attitudine a soddisfarli con un network GVC spostato a livello interno e a livello asiatico, anche perché acquisisce le componenti più sofisticate da Giappone, Corea e Taipei, provvedendo poi a realizzare il prodotto finale assemblando i componenti.

Settore automotive e catena del valore

Eastern European contribution to value added in the supply chain (2000-2014)



Fonte: How the German economy is connected to Eastern Europe, Medium.com.

Germania: un'economia da bazar?

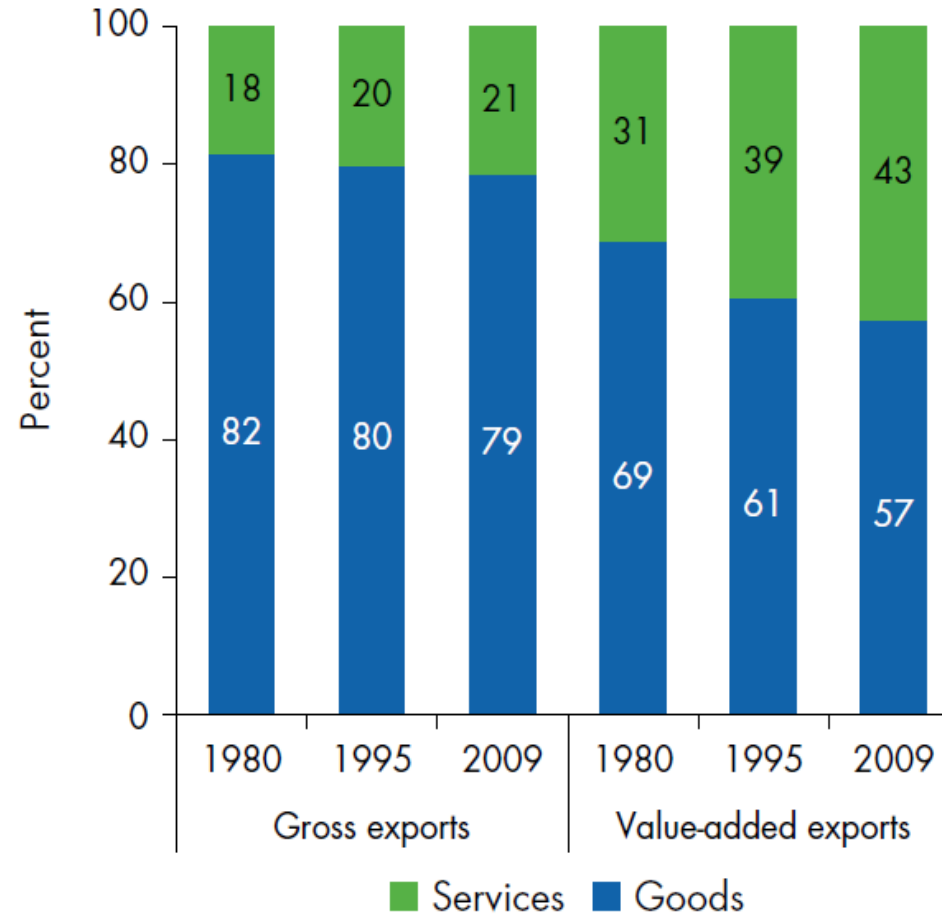
- Coloro che in Germania criticano questa tendenza dicono che l'economia tedesca è di fatto degenerata in un'economia da bazar per via di un meccanismo di scambi che, alla fine, ha ridotto il paese in un mero *repackaging* che finisce per spostare altrove la “reale” manifattura;
- Inoltre, sempre secondo questa visione critica, l'imponente flusso di investimenti verso i paesi di Visegrád ha finito per restringere a un livello piuttosto basso gli investimenti che si fanno a livello interno;
- Allo stesso tempo, Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia hanno legato le loro economie così strettamente a quella tedesca che una sia pure modesta recessione a Berlino può potenzialmente generare seri problemi;
- Oggi, con l'affermarsi di una recessione ormai conclamata, si tende a mettere in discussione il modello “Visegrád”, anche a seguito della forte modificazione del contesto economico internazionale.

La Cina, l'ASEAN e la Fabbrica Asiatica

- La Cina, in particolare, sta esercitando un ruolo crescente a livello del commercio e in quello dei networks GVC.5 sia perché nell'aumentare i suoi consumi interni sta facendo crescere la sua attitudine a soddisfarli con un network GVC spostato a livello interno e/a livello asiatico sia perché acquisisce le componenti più sofisticate da Giappone, Corea e Taipei, provvedendo poi a realizzare il prodotto finale assemblando i componenti creando una “Fabbrica Asiatica” anche attraverso la sua associazione con quella dell'ASEAN;
- Un ruolo decisivo, ma trasversale, è quello delle tecnologie digitali e di internet che stanno determinando una riorganizzazione delle catene del valore attraverso *big data, robotics, 3D printing, AI, cloud computing* e sensori intelligenti;
- La conseguenza, secondo Richard Baldwin, è una **nuova fase della globalizzazione, quella dei servizi.**

Servizi e Gvc

Goods and services shares in gross exports and value-added exports, 1980-2009

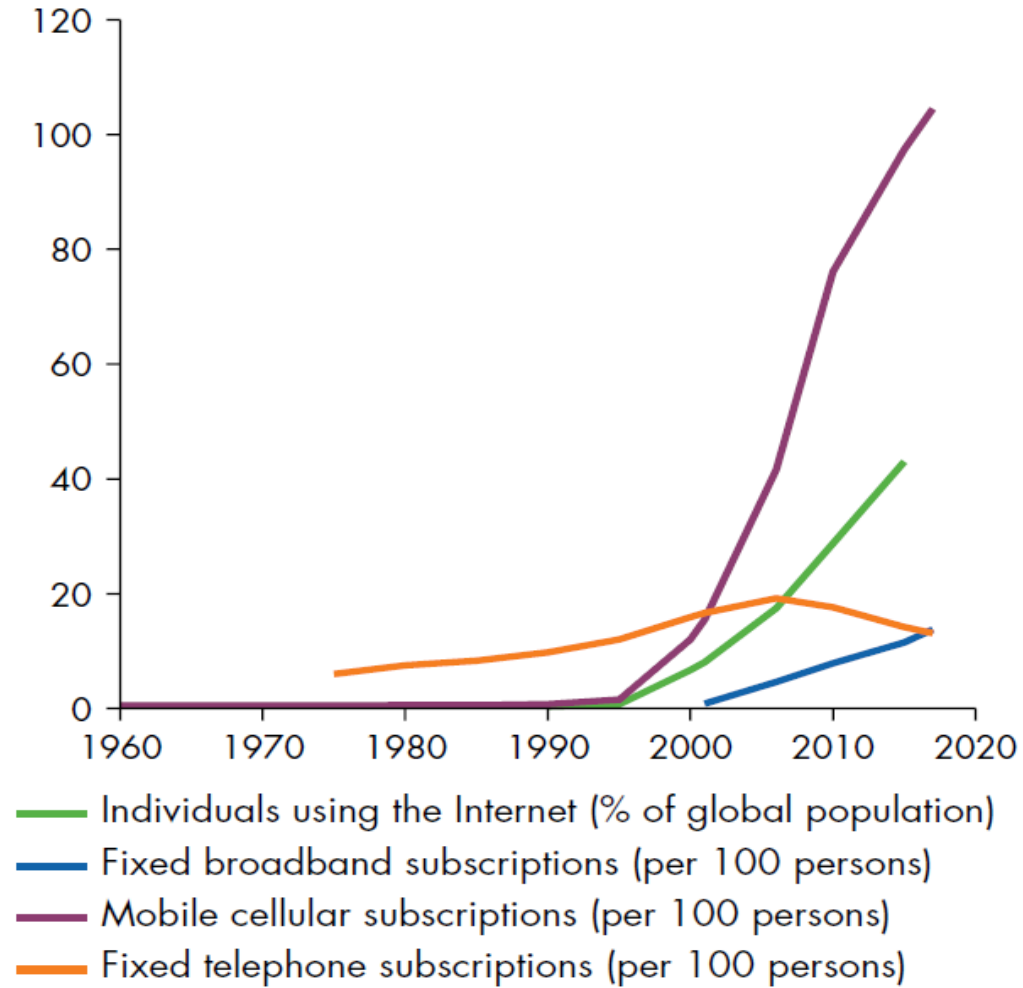


Internet e le nuove catene globali del valore

- Nella GVC 4.0 la tecnologia tende a privilegiare chi detiene allo stesso tempo le reti internet, la possibilità di accedere agli archivi di big data, ma anche gli skills necessari. Paesi come l'India che dispongono di tutte queste risorse ma hanno anche il vantaggio di retribuzioni concorrenziali rispetto a quelle EU e Usa stanno diventando, e ancor più possono esserlo in futuro, competitivi rispetto al modello della Germania;
- Ciò è tanto più vero se si tengono presenti gli effetti del progresso tecnologico sul mercato del lavoro che ha determinato, e ancor più lo farà nel prossimo futuro, una caduta dell'occupazione nel settore manifatturiero e, soprattutto, la c.d. “*skill polarisation*” di cui ci sono segni importanti non solo in Germania e in EU, ma anche negli Usa.

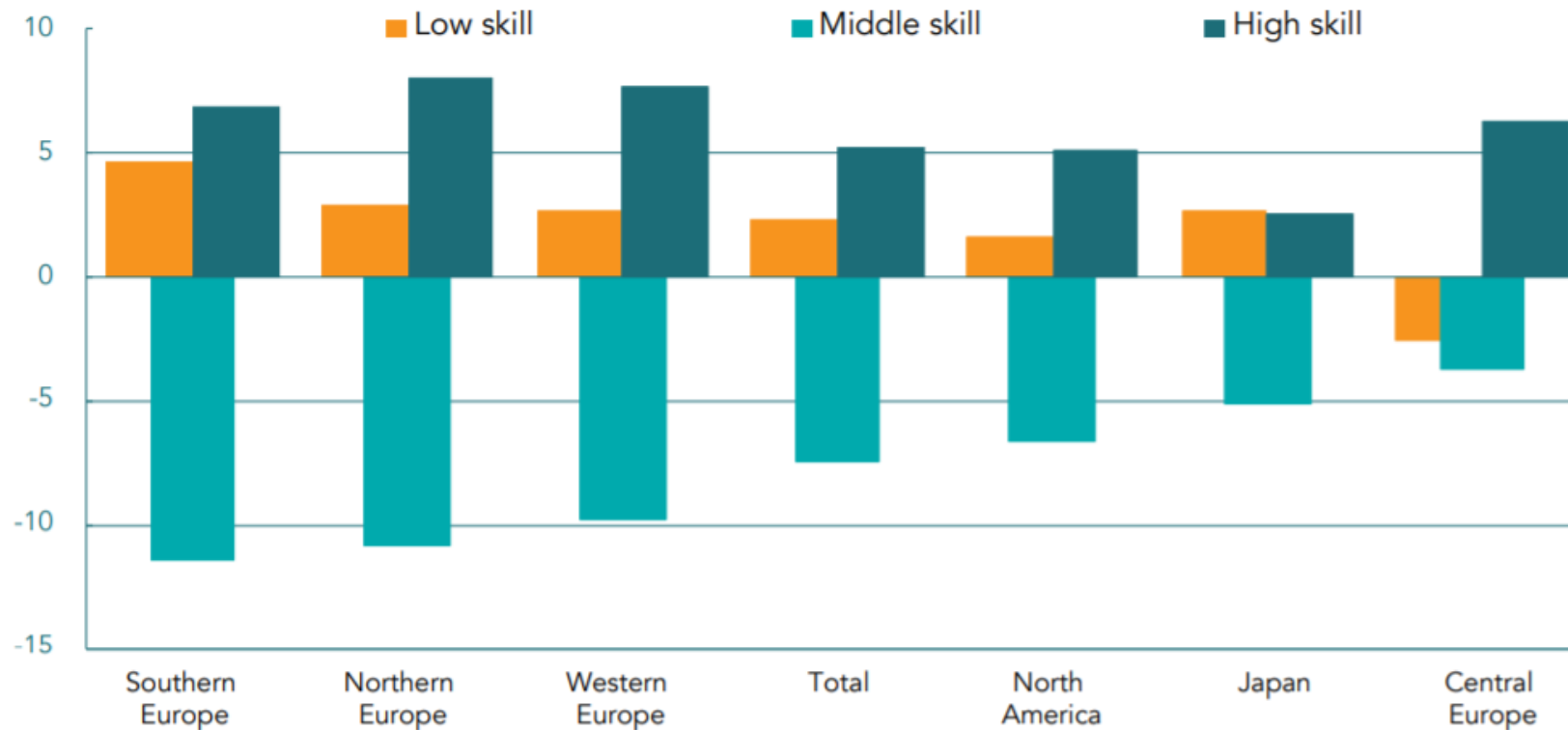
ICT e GVC

ICT use, 1960-2017



Variazione dell'occupazione per livello di skills

Percentage point changes in employment shares by skill level between 1995 and 2015
(In many advanced economies the share of low-and high-skilled jobs expanded at the expense of middle-skilled jobs)



Fonte: OECD, 2017.

Il modello economico tedesco 30 anni dopo

- Il **modello tedesco è stato finora quello export-led** con un export pari al 46% del prodotto lordo (22% al tempo della caduta del muro di Berlino) accompagnato da un rigido equilibrio dei conti pubblici, tant'è che ha un surplus di bilancio pari allo 0.7% del PIL. Ha un attivo della bilancia con l'estero dell'8% del PIL (per l'Italia siamo al 30% e al 2% rispettivamente);
- Se si tengono presenti i cambiamenti che sono in corso nell'economia mondiale, soprattutto per ciò che riguarda le GVC, il digitale, internet, le aggregazioni regionali, **il modello tedesco (ma anche quello EU) non può non tener conto del ruolo crescente dei servizi**, anche perché è possibile che la fase di rallentamento che sta attraversando l'economia tedesca corrisponda ad un momento che precede l'adozione di un nuovo modello di partecipazione alle GVC;
- Allo stesso tempo la EU deve prendere atto **dell'attivismo con cui si muovono sulla scena i maggiori attori e paesi** riguardo le politiche da adottare per vincere la gara per la supremazia tecnologica e per l'innovazione in corso nel mondo. È una sfida per la crescita che avviene a livello globale ed è una sfida cui partecipano non solo i paesi avanzati e la Cina, ma anche i paesi emergenti, in particolare India e sud-est Asiatico. L'Europa è lungi dall'aver un attivismo internazionale;
- Per prendere questa direzione di marcia non c'è bisogno di mettere in secondo piano le scelte di fondo europee in materia di mercato unico e concorrenza che devono, viceversa, continuare ad avere la loro centralità. **Occorre portare al centro della scena la politica estera.** In quest'ottica e in quella dell'inclusione e della sostenibilità dello sviluppo, devono essere elaborate le risposte agli attacchi cui sono sottoposte le democrazie parlamentari da sovranisti e nazionalisti.